

flash

**CALCIO E TV**  
**I club minori: «Il campionato? Non comincerà a settembre»**

«La Lega non venderà mai i diritti ad un valore che non sia quello di mercato, la nuova piattaforma non sarà pronta prima di un mese, e pertanto il campionato slitterà di sicuro. Sarebbe un danno partire partire il primo settembre». Enrico Bondoni, fondatore di Plus Media Trading (Pmt), il consorzio nato tra gli 8 club di serie A e i 3 di B ancora senza contratto con la pay tv, non ha dubbi su cosa deciderà domani l'assemblea della lega calcio: «Non siamo nelle condizioni di partire il 1° settembre. Lavoriamo per una posizione unitaria».



**Moratti: «È stato Ronaldo a muovere i procuratori. Resterà all'Inter»**

«È Ronaldo che domina i suoi procuratori, è lui ad aver dato il via a tutta questa vicenda». Lo ha detto il presidente dell'Inter Massimo Moratti (nella foto) al termine del dibattito al «Caffè di Romano Battaglia», dove il presidente era ospite. Parlando della telenovela dell'estate, che vede Ronaldo contrapposto all'Inter con il desiderio del giocatore di lasciare Milano, Moratti ha precisato: «I procuratori hanno seguito Ronaldo con troppo entusiasmo, ma la responsabilità di tutto è del giocatore». Comunemente, «Ronaldo resta all'Inter», ha detto il presidente nerazzurro. «Ha più dell'80 per cento delle possibilità di rimanere, anzi - ha spiegato - direi il cento per cento». Il presidente ha rivelato che contatti con il Real Madrid ci sono stati «ma l'approccio

non è stato economicamente soddisfacente. Ronaldo farà bene ad apprezzare quello che ha». Il presidente, prima di lasciare il festival «La Versiliana», ha fatto anche un paragone tra Ronaldo e Vieri, dicendo: «Ora apprezzo Vieri, con il quale non ho avuto sempre un buon rapporto, per l'attaccamento alla squadra e per l'esempio che dà ai compagni». Il presidente dell'Inter ha anche risposto al ministro Gasparri che aveva fatto riferimento ai guadagni tra gli altri a Vieri parlando della contrapposizione tra Rai e Lega Calcio per l'acquisizione dei diritti Tv: «Non è di certo la Rai - ha detto Moratti - che paga l'ingaggio o la Ferrari a Vieri, e poi Vieri non ha due Ferrari». «E poi basta - ha aggiunto stizzito il presidente - con

certi riferimenti diretti ai giocatori, perché loro possono offendersi tanto quanto i politici». Commentando il braccio di ferro tra il presidente della Lega Galliani e la Rai, Moratti ha detto che «la posizione della Lega è comprensibile, per cercare di strappare un contratto. Poi, cerchiamo di evitare lo slittamento del campionato». Il presidente dell'Inter ha parlato anche della contrapposizione in atto tra i grandi club e i piccoli che, senza contratto Tv, minacciano il blocco del campionato. «Lo slittamento del campionato è un dispiacere per la gente che aspetta quest'appuntamento da mesi: ma i club senza contratto vogliono far capire i loro diritti e sono da rispettare».

Francesco Caremani

Bellusco, la Brianza. Fantastico? Difficile. Sognare? Impossibile. Eppure c'è chi da Bellusco è partito per un'avventura leggendaria, come ce ne sono tante nel calcio, come solo il calcio, a volte, sa raccontare. Noi ce la siamo fatta raccontare dal protagonista, da quel mediano di Patrizio Sala, uno dei protagonisti e degli artefici del Torino di Radice, dello scudetto, dei 50 punti, dei derby contro la Juventus di Trapattini. Epopea leggendaria di una città che ha lasciato sempre poco spazio alla fantasia. Una vita da mediano, mediano dai piedi buoni e dai polmoni infiniti, omonimo del più famoso Claudio, Patrizio ha attraversato squadre, campi e situazioni fino ai giorni nostri. Oggi fa l'allenatore, ma non ha mai dimenticato gli insegnamenti di un ruolo che ha fatto epoca, quello del mediano.

**Com'è che un giocatore decide di sacrificare piedi e polmoni per la squadra?**  
«Come dire, mediani si nasce o si diventa? Io penso che alla fine è sempre l'allenatore che tira fuori le tue qualità, le caratteristiche migliori da mettere al servizio della squadra. Io sono nato ala, poi sono diventato mediano. Nel mio caso gli allenatori hanno avuto un ruolo importante... la corsa, comunque, è sempre stata una mia prerogativa».

**Radice è stato il primo in Italia a optare per la zona mista. Il mediano, in quel Torino, come doveva comportarsi?**  
«A volte si marcava l'avversario, a volte si giocava a zona. Io, poi, giocavo spesso sulla destra insieme al mio omonimo (Claudio Sala, n.d.r.) che era un'ala pura, quasi un attaccante, quindi a me toccava spesso il lavoro di tornante, scalare la marcatura sull'avversario di Claudio, tornare ad interdire in mezzo al campo. Dipendeva anche dalla squadra che affrontavamo e dalle caratteristiche dei nostri avversari».

**Avversari. Quale la sfida più esaltante e quale l'avversario più difficile da tenere a bada?**  
«A me è toccato di marcare Rivera. Beccalossi qualche volta e una volta sola Maradona. Direi che l'argentino era decisamente la bestia più difficile da addomesticare: l'ho marcato una volta ma è stata sufficiente, marcato per modo di dire visto che non riuscivo mai a prenderlo. Più facile farlo seguire da un difensore puro che gli stava alle costole dall'inizio alla fine. Come Platini, che te lo trovavi a centrocampo e subito dopo in area di rigore... Diego era più fantasioso, il francese più interpretativo, più intelligente. Bastava perderli di vista un attimo per... farsi male».

**Mediano, in altre parole baluardo...**  
«Sì, finché non mi prendeva la voglia di correre, di andare. L'istinto a volte prevaleva sul resto, anche sulle indicazioni dell'allenatore. L'istinto, una cosa che si è persa per strada

**Lo scudetto del '76 l'ho vissuto in modo particolare, ero militare e mi dividevo tra la caserma e la squadra**

# Brianzolo di ferro Il motore del Toro che meravigliava



**Una carriera eterna e l'amicizia con Scirea**

Patrizio Sala nasce a Bellusco, provincia di Milano, il 16 giugno del 1955. Centrocampista, mediano, alto 1,76 m per 70 kg, ha iniziato a giocare nel Settore giovanile del Monza. A diciotto anni l'esordio in C (semiprofessionisti) con i brianzoli. Nel '75 il passaggio al Torino in A e l'esordio nella massima serie: Bologna-Torino 1-0, era il 5 ottobre del '75 e Patrizio Sala aveva solamente vent'anni. Vince subito lo scudetto e con i Granata vive sei stagioni da favola. Nell'81 il passaggio alla Sampdoria, nell'82 alla Fiorentina, nell'83 al

Pisa, nell'84 al Cesena. Dopo tre stagioni con i romagnoli, Patrizio si regala l'ultimo anno di carriera in C2, nella Solbiatese. Ha allenato un anno in Prima categoria, quattro anni nel settore giovanile del Monza, poi il salto nel professionismo. Quest'anno riparte dalla C2 col Valenza. Come ricorda lui stesso, è stato amico di Scirea. E proprio l'amicizia di Patrizio e Gaetano, la stima del primo per il secondo, il ricordo indelebile marchiato a fuoco dalla tragedia, ricordano che anche questo è calcio, vita. Una vita da mediano.

per colpa del tatticismo e degli equilibristi esasperati».

**Go!**  
«Pochi ma buoni. Più nelle coppe che in campionato, ma non ho mai segnato tanto. Quello più bello? Contro il Malmö, in Coppa dei Campioni».

**Torino, la Juventus, i derby, Furino l'alter ego...**

«Con Furino non ci siamo mai incrociati, coprivamo zone del campo diverse. Con Benetti, invece, spesso».

**Formidabili quegli anni?**  
«Abbiamo vinto lo scudetto, siamo arrivati due volte secondi, eravamo una squadra altamente competitiva, potevamo esserlo per altri anni ancora se fossero arrivati i giusti ricambi».

**Lo scudetto col Torino, una**

**squadra indimenticabile, il primo tricolore granata dopo Superga. La gioia di vincere il titolo con una provinciale?**

«Non lo so».

**Come?**  
«Purtroppo in quella stagione io ero militare. Giovedì, venerdì, sabato allenamenti, poi la partita e via a Roma, ogni settimana così. Sono arrivato alla fine senza essermi reso conto di niente. D'aver vinto lo scudetto, quello scudetto me ne sono reso conto negli anni a venire. Ho vissuto molto meglio l'anno dopo, quello dei 50 punti, quello del secondo posto dietro la Juventus. Probabilmente meritavamo lo scudetto più della stagione precedente».

**Ricordi?**

«A vent'anni l'esordio in serie A, lo scudetto col Torino, tutto troppo

bello per essere vero. Oggi, vedendo gli scudetti vinti dagli altri mi rendo conto meglio di quell'impresa. Anche i festeggiamenti sono differenti, molto meno e molto meno appariscenti di oggi».

**Il derby?**  
«Se ne parlava tre settimane prima. Una partita che per la città e i tifosi fanno la storia di una stagione. Tutto molto folkloristico. Io, comunque, l'ho vissuto sempre bene».

**Episodi particolari?**

«C'era molta lealtà, anche se la partita era sentitissima. Ricordo una volta con Benetti, un po' casuale un po' voluto, ci siamo strisciati: io ho preso lui, ma lui non ha preso me. Non ci siamo detti niente, lui rialzandosi mi ha guardato in cagnesco... per gli ultimi venti minuti ho giocato sull'altra fascia. Non per timore,



ma sapevo come era Romeo...». **Torino '76, Italia '78, due squadre di cui ha fatto parte. Due formazioni che giocavano un ottimo calcio grazie ai molti giocatori dai piedi buoni...**

«L'onda olandese aveva portato delle novità tattiche. Pressing e fuorigioco c'erano già, anche se allenati e impostati in maniera differente. Io ho vissuto questo col Torino e la Nazionale ha rappresentato una certa continuità. Nel '78 c'erano nove giocatori della Juventus (tutti in campo) e sei del Toro».

**Il mediano corre spesso, si sacrifica per il proprio fantasma.**

«A me piaceva correre, soprattutto sulla fascia destra, magari sino a raggiungere il limite dell'area e cros-

sare o dettare il passaggio smarcante. Correvo per Claudio Sala e l'ho fatto volentieri, non mi ha mai pesato, mi sarebbe pesato di più restare fermo in una determinata zona del campo».

**Rispetto, stima...**  
«In mezzo al campo no. In campo ci sono i "caratteri", non è bello sentirsi mandare a quel paese per un passaggio sbagliato ma capita. L'importante è che fuori del campo e dentro se stessi ci siano la stima e il rispetto per il compagno».

**Rammarichi?**

«Non aver fatto parte della spedizione dell'82 in Spagna con la Nazionale, dato che avevo partecipato alle qualificazioni. Ma, forse, le vittorie mancate col Torino bruciano di più. Abbiamo vinto poco per le potenzialità che avevamo. Ci siamo divertiti,

ma il divertimento migliore nel calcio è sempre la vittoria...».

**Lavorando come Oriani anni di fatiche e botte e vinci casomai i mondiali. Quando ha attaccato le scarpette al chiodo?**

«Volevo stare fermo un anno per guardarmi intorno, vedere partite. Ma degli amici mi hanno quasi costretto ad allenare una squadra di Prima categoria. È stata una bella esperienza, che mi ha permesso di mettermi alla pari con l'altra metà di una squadra, la panchina».

**Mediano e allenatore, sempre di collante si parla...**

«Sono cose diverse. Più difficile sicuramente allenare. Entrare in sintonia con venti persone non è facile ed io ho imparato il valore della comunicazione. L'importante è che la società sposi la causa. A Biella sono stato tre anni, tutto bene fino a quando la società è voluta entrare in cose che, secondo me, non le competono. A quel punto tutto diventa più difficile, soprattutto perché i calciatori comprendono che l'allenatore non ha più il bastone del comando. Si fa fatica a dialogare e si può finire male».

**Mediano nella vita cosa significa?**

«Essere umile, lavorare molto, impegnarsi e essere sempre molto concentrati. Anche nel calcio è così, in un calcio molto equilibrato la differenza la fanno le sfumature: umiltà, che ti fa fare le cose semplici, e concentrazione».

**Le sono mancati i titoli a nove colonne?**

«No. Anche se oggi mi rendo conto dell'importanza di apparire. È diventato fondamentale per rimanere nel giro, per non perdere occasioni di lavoro. Mi fa piacere, per esempio, andare in televisione, ma senza cercare per forza la comparsata. Io sto al gioco perché dietro c'è tanta passione, perché mi piace il calcio, non l'apparire».

**Il corso di Coverciano: gli esami non finiscono mai, o nel calcio c'è sempre da imparare?**

«Nel calcio di oggi esiste un grande equilibrio. Siamo arrivati a un capolinea, difficile vedere cose nuove, ma l'aggiornamento è comunque indispensabile per chi vuol fare bene il lavoro di allenatore».

**Il suo erede nel Torino?**

«Sandro Cois, piuttosto che Fuser, o Dino Baggio, anche se con caratteristiche differenti».

**L'amico che le è rimasto dopo questi anni di calcio?**

«Amici? Gli amici che ho sono quelli di sempre, dall'asilo. Gli amici veri sono quelli. Non dimentico nessuno dei giocatori con cui ho vissuto esperienze indimenticabili, sono amici anche loro... diversi».

**Il racconto Mondiali del '78. L'Italia di Bearzot arriva quarta. Nella finalina contro il Brasile Patrizio Sala è titolare insieme con Aldo Maldera, perché Tardelli e Benetti sono squalificati. Un'esperienza vissuta insieme a un compagno di squadra speciale, lo juventino Gaetano Scirea.**

«La persona che ho stimato di più nel mondo del calcio. Peccato che non sia più con noi. Gaetano Scirea lo reputo, l'ho reputato un ragazzo splendido per genuinità, per i silenzi, perché gli andava tutto bene e non si lamentava mai, perché non l'ho sentito mai parlar male di un altro. Non ci siamo frequentati molto, ma per quel poco che ho avuto la fortuna di stargli accanto è stata un'esperienza eccezionale. In Argentina eravamo compagni di camerata...».

**Correvo per Claudio Sala e l'ho fatto volentieri, mi sarebbe pesato di più restare fermo in una certa zona del campo**

Coppa Italia, vince l'Albinoleffe (2-1). Clima surreale tra i tifosi lagunari ancora storditi dal «trasferimento» in massa dei giocatori al Palermo

## Venezia, l'armata Brancaleone stecca il debutto

Roberto Ferrucci

Il titolo del romanzo potrebbe essere «Come trasformare una squadra di professionisti in un'armata Brancaleone». E se nel calcio di oggi ci fosse un minimo di spazio per la poesia, la situazione del Venezia potrebbe a suo modo essere pure affascinante. Un'armata Brancaleone messa insieme alla bell'e meglio che si getta nell'avventura di un campionato che oltre la metà dei propri elementi non ha mai giocato. Roba da Salgari o giù di lì. Il discorso potrebbe valere però se la squadra in questione non fosse quella che non più di due mesi fa ha scucito lo scudetto dalle maglie della Roma (ricordate il 2-2 con i due rigori di Collina nei minuti di recupero?). No, per i tifosi, in que-

sto caso, il romanzo si trasforma in una triste, lenta e inesorabile disfatta annunciata.

Tipo ieri: vi è mai capitato di vedere la prima partita stagionale di Coppa Italia, della vostra squadra - una squadra di serie B, non una qualunque - e questa su diciotto giocatori, panchina compresa, ne presenti sedici di nuovi? Non solo: i due vecchi, Bettarini e Anderson, sono anch'essi destinati a partire. Peggio: vi è mai capitato che la squadra per cui tifavate fino a due mesi fa, sia trasferita in blocco in un'altra città? Ai tifosi del Venezia è capitato. Se qualcuno di loro si mettesse a tifare per il Palermo non ci sarebbe certo nulla di scandaloso. Dodici giocatori che lo scorso anno vestivano i colori arancionoverdi, ora hanno magliette rosanere. Così, il centinaio di temerari che ieri hanno seguito la squadra in trasferta

contro l'Albinoleffe, non sa davvero più che fare. Giocatori che vanno, vengono, partono, ritornano. Come mai viste nel nostro calcio. Tipo questa: Brivio, Rukavina, Cvitanovic e Bressan, giocatori di proprietà del Venezia, dovrebbero essere ceduti nei prossimi giorni al Genoa. In cambio Mutarelli, Carparelli e Malagò al Palermo! Ebbene sì. Il Venezia è una sorta di grande magazzino del calcio. Del resto il suo ex (e attuale, anche se nell'ombra) proprietario è o non è il re dei mercatoni? E allora lui i giocatori li tratta (li usa, verrebbe da dire) come se fossero dei jeans. Certo, il calcio non è più quello di una volta, ma se deve ridursi a questo, allora è meglio chiuderlo. La sedicente nuova proprietà del Venezia altro non è che una diramazione di Zamparini, che sta smantellando tutto. E c'è già chi

invidia la Fiorentina, che almeno ora ha una situazione chiara e da lì può ripartire. Il Venezia, invece, riparte da Leffe, e con la sua squadra di anonimi giocatori più o meno di passaggio, ha dato onore e gioia ad Araboni e Salandra, autori dei due gol che hanno fatto vincere la partita per 2-1 ai padroni di casa.

A fine partita gli ultras del Venezia si sono sfogati a modo loro. No, niente contestazioni o cose del genere. Si sono sfidati al calcio ballata del bar dello stadio. Con una piccola vendetta finale del tutto involontaria nei confronti della società arancionoverde: la macchina di uno dei tifosi bloccava l'uscita del pullman del Venezia. «Quasi quasi la lascio lì», deve aver pensato prima di andare a spostarla. Lì dentro, del resto, non c'era più la squadra del suo cuore.